

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

12° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 GENNAIO 2002

Presidenza del Presidente Claudio PETRUCCIOLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTEPag. 3 |

Audizione del direttore di RAITRE

PRESIDENTE Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>	CEREDA, direttore di RAITRE Pag. 3, 5, 7 e <i>passim</i>
CARRA (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), deputato . 11, 12	
GIANNI GIUSEPPE (<i>CCD-CDU: Biancofiore</i>)	
deputato12, 14, 21	
GIULIETTI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), deputato . 9, 15, 16	
LAURIA (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), senatore . . 13, 17, 21	

Interviene il Direttore di RAITRE, dottor Giuseppe CEREDA.

La seduta inizia alle ore 14,15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Preannuncio che nella prossima settimana la Commissione sarà convocata alle ore 14 di martedì 5 febbraio per procedere all'esame delle due relazioni bimestrali sull'attuazione del piano editoriale già trasmesse dalla RAI, per le quali l'Ufficio di Presidenza ha nominato relatore il vice presidente, senatore Lauria. Si tratta di un esame che rivestirà particolare interesse alla luce delle audizioni svolte con i Direttori di rete.

La convocazione della Commissione all'inizio della settimana consentirà di programmare le successive attività della stessa anche alla luce di eventuali novità nell'organigramma della società concessionaria che dovessero intervenire nei prossimi giorni.

Audizione del Direttore di RAITRE

(Svolgimento dell'audizione e conclusione)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è questa l'ultima seduta di un ciclo di audizioni in cui abbiamo voluto ascoltare i Direttori delle tre reti RAI.

È oggi presente il direttore di RAITRE Giuseppe Cereda, che ringrazio molto e a cui cedo subito la parola.

CEREDA. Prima di affrontare bilanci, prospettive e problemi di RAITRE – che, vorrei chiarire subito, è solo uno dei cinque editori, ognuno con autonomia e responsabilità proprie, che insistono sul canale tre (oltre a RAITRE e alla corrispondente testata giornalistica, Rai News 24, Rai Sport, Rai Educational) – credo sia necessaria una serie di premesse sui due nodi che sono a fondamento della costituzione materiale della rete.

Il primo riguarda la missione specifica affidata a RAITRE, vale a dire essere rete prevalentemente di servizio; il secondo concerne il fatto che, a norma della legge n. 249 del 1997, essa dovrebbe essere destinata a trasformarsi in rete senza pubblicità.

Se il Consiglio d'amministrazione nel giugno del 2000 chiedeva alla rete di «essere a significativo radicamento territoriale ma capace di aprirsi a dimensioni sovranazionali, in grado di raccontare le diverse realtà del Paese, «che fosse rete amica e di utilità sociale e formativa», «che avesse una forte sensibilità verso i bisogni ed i valori emergenti», «che fosse insieme rete della società, della realtà, della storia, della memoria» e che, infine, «nel *mix* dell'offerta per generi favorisse la produzione», il contratto di servizio 2000-2002 (quello in vigore) indicava in almeno l'80 per cento per la rete, su un 65 per cento per l'intera RAI, la quota dei programmi di servizio da trasmettere. Ora, la quota 2001 di RAITRE è stata del 92,3 per cento di programmi di servizio pubblico. Tale cifra risulta ancora più significativa ove si consideri che sono considerati esclusi dai programmi di servizio pubblico, i film americani – che in genere sono scelti con una certa attenzione anche per la mia personale esperienza di uomo che viene dal cinema – e i programmi di intrattenimento, ad esempio – ed è paradossale – «Novecento» di Pippo Baudo e «Per un pugno di libri», un *game show* sulla lettura che va in onda la domenica alle 18.

Le quote, come si sa, non dicono granché se non è chiaro quello che si intende per «servizio». Noi per tradizione di rete e per la storia dell'eccellente e coeso gruppo dirigente che ci lavora, nonché mia personale (sono stato dieci anni a RAIUNO, tre anni a Mediaset e sono poi tornato al cinema su RAIUNO) per «servizio» intendiamo un *mix* di qualità e di popolarità, dove si tenda all'ascolto più alto possibile senza farsene schiavi, non rinunciando, almeno come aspirazione e come tensione, all'eleganza, al gusto, all'equilibrio, alla misura e all'autorevolezza. Ne sono testimoni gli ascolti, che sono ritornati quest'anno ai livelli delle migliori stagioni di RAITRE: il *prime time* ha raggiunto infatti il 10,43 per cento di *share*, un dato molto vicino a quello registrato da RAITRE all'inizio degli anni '90, senza considerare il 20 per cento che allora offriva Santoro a quel tipo di rete. Ed ancora molto vicino a quello di Italia Uno e largamente superiore a quello di Rete 4. Soprattutto ne fa fede la percezione positiva dell'offerta della quale la rete ha goduto quest'anno, proprio come rete di servizio pubblico che ha conservato, però, la sua natura di rete anomala, diversa. Si tratta di caratteri iscritti da sempre nella sua origine (che è tutta nella legge di riforma del 1975) di rete generalista – lo ricordiamo tutti – a doppia vocazione territoriale e culturale; nella sua storia, che ha visto almeno due fasi: una fase di pura complementarietà culturale, all'inizio della rete, e una fase successiva, quella più problematica e più discussa (che ha dato luogo anche ad equivoci di tipo ideologico) di specchio della società. Sono iscritti infine nel suo destino: di creare cioè le condizioni – questo almeno dice la legge Maccanico – a trasformarsi in una rete senza pubblicità.

Qui sta il secondo nodo, quello della pubblicità su RAITRE, che trova fondamento in quanto previsto dalla legge n. 249 del 1997 che, fra l'altro, imponeva alla RAI di presentare periodicamente alla Commissione parlamentare (cosa che è stata fatta l'anno scorso) ed all'*Authority* un piano di ristrutturazione per la nuova RAITRE. Si tratta di un nodo politico ed aziendale controverso, nel merito del quale non entrerei se non con qualche cifra, ricordando tuttavia, a me per primo, che la pubblicità è creatività, è vitalità, è presenza e confronto con il mercato, è termometro del costume e della società.

A fronte di un costo complessivo della divisione 2, della quale la rete fa parte, di 1.500 miliardi e di un costo del canale di 1.100 miliardi, la rete ha un costo complessivo di circa 600 miliardi.

PRESIDENTE. Cosa intende per «costo della divisione», «costo del canale» e «costo della rete»? Può spiegarci il significato di queste tre voci?

CEREDA. La divisione 2 comprende Rai International, Rai Educational, Televideo e Rainews 24 oltre a TG3 e rete. Il canale comprende i cinque editori che insistono sullo stesso, che sono la rete, il TG3, Rai Educational per i programmi trasmessi sul canale (perché Rai Educational lavora anche per le altre reti), lo sport ugualmente per i programmi sportivi che vengono trasmessi sul canale e Rai News 24, che trasmette sul canale nell'intera notte dopo i programmi di rete. Il *budget* assegnato alla rete per il 2001 ammonta a circa 102 miliardi; con questa somma la rete deve produrre l'intera sua programmazione. Come cercherò di dire rapidamente, si tratta di una programmazione molto varia e complessa basata prevalentemente sulla produzione interna. Tuttavia, siccome si tratta di un argomento molto importante, vorrei soffermarmi su di esso più avanti.

Voglio ricordare ancora due cifre. A RAITRE fanno capo 91 unità fisse interne di personale, dal Direttore a tutte le segreterie. La raccolta pubblicitaria del canale nel 2001 è stata di circa 250 miliardi. Quindi, nell'economia generale dell'azienda, si tratta di una cifra consistente, attorno al 10 per cento della raccolta pubblicitaria.

Non vorrei soffermarmi più di tanto su questi aspetti, mentre preferirei passare a quello più specificamente editoriale, che credo costituisca l'oggetto precipuo dell'audizione.

Proprio in sede di Commissione vigilanza un anno fa, mi è capitato di osservare che, a fronte di una eccellente eredità che ho ricevuto meno di due anni fa, quando sono diventato per sorte Direttore di rete, fosse necessario un ulteriore serio lavoro per ottenere una maggiore visibilità della rete, che si accompagnasse ad una ricerca di una sua più forte identità e di una sua più salda coerenza nell'offerta dei programmi. Pertanto i tre obiettivi erano: visibilità, identità, coerenza.

Per quanto riguarda la maggiore visibilità, questo significa favorire il consolidamento e poi la crescita progressiva di un ascolto stabile - tra l'altro, una fase di consolidamento e di crescita confermata dalle ultime

rilevazioni della Makno – inserendo sempre meglio la rete nella filiera delle scelte del pubblico, attraverso proposte stimolanti. C'è infatti una logica nelle preferenze per una rete: il pubblico parte da Canale 5 o da RAIUNO, a seconda del momento, e poi si trasferisce e guarda quello che propongono le altre reti. Fino a tre anni fa RAITRE era l'ultima rete nella scelta; attualmente è la terza o la quarta scelta nel percorso di visione che in gergo viene chiamato *viewing strip*. Questa considerazione è molto interessante perché se, per esempio, Marrazzo azzecca il tema giusto in «Mi manda RAITRE», lo spettatore alla terza scelta si ferma sul canale, mentre se fossimo la sesta scelta probabilmente si fermerebbe prima. Fra l'altro si tratta di un lavoro che riguarda l'ascolto, ma ovviamente anche l'immagine.

Per quanto riguarda la visibilità, vista la sede in cui parliamo, non vorrei che si trascurasse l'annoso problema della visibilità del segnale di RAITRE, che in alcune zone del Paese arriva ancora con qualche difficoltà o non arriva affatto. Per una rete che nei prossimi scenari marcherà sempre più il suo carattere di servizio pubblico, il problema è importante.

Per quanto attiene all'identità, la rete si è fatta carico della sua tradizione di diversità maturata alla fine degli anni '80 e conservatasi per tutti gli anni '90, anche attraverso vicende avventurose e facendo proprio il suo carattere di laboratorio, di sperimentazione di nuovi talenti e di nuove professionalità. Vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che nella rete è limitatissima la presenza di programmi di acquisto: al massimo un telefilm estivo e non più di un film la settimana, tranne d'estate (luglio e agosto) quando sono due o al massimo tre. Inoltre la produzione – sei prime serate su sette e l'intero *day time* – è realizzata tutta da strutture interne, senza alcun ricorso a società di intermediazione esterna né a strutture interne dell'azienda, come per esempio Rai Fiction, che restano comunque estranee alle Reti.

La *fiction* di RAITRE, (come «La squadra», oppure «Mi manda RAITRE», o «La città infinita», la *fiction* di Squizzato della domenica sera) è interamente realizzata dalla struttura della Rete a ciò deputata, e non da Rai Fiction. Se una rete televisiva è per certi versi simile ad una libreria proprio per la sua ampia offerta, dagli scaffali di RAITRE non possono che venire differenziazione e pluralità di offerta, oltre che in antidoto, quando è stato possibile, alla dispersione dei valori e agli eccessi propri di quella che si chiama neotelevisione, caratterizzata dai tanti *talk show* che si inseguono da tempo.

Non poteva che essere conseguente ed opportuno, all'interno di questa geografia culturale delle reti pubbliche e commerciali, sempre più tentate alla frammentazione, agire sulla coerenza dell'offerta dei programmi (ed è il lavoro di cui la rete più è fiera), una coerenza capace di dare alla diversità dei generi, dal *reportage* alla *fiction*, sino ai programmi dalla lunga storia, come «Mi manda RAITRE» e «Chi l'ha visto?», un'unità di progetto e una fresca, immediata riconoscibilità, favorendo una sempre maggiore integrazione con il TG3, con il quale peraltro i rapporti sul piano strutturale sono eccellenti, in un quadro di rete *full time* a coprire

cioè l'intera giornata. Infatti, la rete ha vissuto e vive un quadro di frammentazione, proprio per la sua natura e i suoi molti editori.

Un altro elemento che credo vada la pena di sottolineare è che, in un sistema televisivo che enfatizza il privato, RAITRE vuole mantenere il ruolo che ha sempre avuto: porre domande, suscitare inquietudini, suggerire valori, muoversi in qualche modo in un quadro di rete franca, immune – per quanto possibile – dall'influenza dei modelli televisivi dominanti. Qui va ricordata la tradizione forte della rete che è stata sempre perseguita nel tempo, con maggiore o minore determinazione a seconda delle stagioni, di muoversi a ridosso della realtà, in competizione proprio con una grammatica della programmazione e della produzione esclusivamente orientata alla sola domanda di mercato. In questo senso, la rete si è trovata, qualche volta non volendolo fino in fondo, a difendere uno spazio di impegno alternativo e generalista, senza tuttavia forzature, con la misura di un lavoro costante, paziente e anche silenzioso, che attraversa tutti i generi, cominciando dai *reality show* di prima generazione più classicamente legati alle vicende della rete, sempre più finestra sul mondo piuttosto che arena di opinioni, come per esempio «Mi manda RAITRE», (considerando, fra parentesi, di terza generazione «Il grande fratello» e di seconda i *talk show* della De Filippi e della D'Eusanio).

PRESIDENTE. Ce ne saranno anche di quarta e quinta.

CEREDA. Immagino di sì, visto che lo sviluppo della televisione è inarrestabile.

Come dicevo, si comincia dai *reality show* come «Mi manda RAITRE», dove Marrazzo è andato accentuando la sua specificità a generosa difesa dei diritti del consumatore, o come «Chi l'ha visto?», che – grazie a un autore come Piero Murgia (troppo spesso si dimenticano gli uomini che stanno davanti e dietro i programmi) – è andato sempre più ad esplorare le aree del disagio sociale, o come «Elisir» di Mirabella, con il suo sguardo cordiale e rigoroso su temi cruciali come la salute e la qualità della vita. Ci sono poi i varietà come «Novecento», contaminazione di *talk show*, cronaca, varietà classico (che non avremo più l'anno prossimo perché è stato deciso che non è da RAITRE; e ovviamente da un punto di vista aziendale accettiamo la decisione e stiamo pensando a come sostituirlo), a cui Pippo Baudo ha prestato la sua misura e la sua professionalità inarivabili. Ci sono poi i *talk show* classici di Giovanni Anversa, di Anna La Rosa, di Sveva Sagamola, di Garrani e Capitani e, infine, il sabato dell'appuntamento stabile (una linea ormai consolidata) con programmi dedicati all'ambiente e alla natura, da «Il pianeta delle meraviglie» a «Gaia» fino allo straordinario «Ulisse» di Piero e Alberto Angela, che è stato – credo – uno dei programmi più importanti della stagione scorsa, almeno in alcune memorabili puntate, come quella sull'uomo di Neanderthal o sulla vita degli Etruschi, e di cui si stanno preparando dieci puntate per la primavera (marzo-giugno).

Vorrei dedicare una riflessione a parte ai due generi a cui la rete ha dato forte impulso negli ultimi anni: la *fiction* e il documento filmato. Una *fiction*, quella di RAITRE, nelle sue diverse espressioni di «Un posto al sole» e «La squadra», che è una autentica scommessa industriale e produttiva, oltre che estetica. Si tratta infatti, come è noto, di una *fiction* a lunga serialità e a basso costo («Un posto al sole» costa 100 milioni per mezz'ora, mentre la prima serata de «La squadra» costa circa 900 milioni tutto compreso). Si tratta di sceneggiati direttamente realizzati dalla rete, in collaborazione con la società Pearsson, presso il centro di produzione RAI di Napoli e che trovano fondamento, contro l'alone mitico della produzione seriale consueta, nella realtà e nella cronaca quotidiana. Le puntate, infatti, si preparano anche 15 giorni prima della messa in onda, e quindi risentono della temperie della cronaca, proponendosi quindi come vetrina di rapporti e di conflitti, scritti e rappresentati in tempo reale.

A questa solida struttura RAITRE ha affiancato quest'anno un altro progetto editoriale e produttivo legato al centro di produzione di Milano: «La città infinita» di Squizzato, che sta andando in onda in questi giorni. Si tratta di quattro «film dal vero», come li definisce Squizzato; un difficile ma sicuramente nobile tentativo che vuole saldare la nostra vocazione di laboratorio anche linguistico con una lettura sociale e antropologica del Nord di questi ultimi anni, il tutto seguendo una logica di utilizzazione delle risorse di un centro di produzione come Milano.

Fiction dicevo, ma anche documento filmato, sia che si tratti dell'inchiesta dura di «Report» di Milena Gabanelli o del documentario sociale «Dagli Appennini alle Ande» e «C'era una volta» di Silvestro Montanaro o dei «Misteri italiani» di Carlo Lucarelli o dei viaggi in Italia di Enrico Deaglio e Beppe Severgnini o dei programmi di montaggio come «La grande storia in prima serata» (che tanto riscontro ha avuto), o come le originali incursioni nel mondo dello sport di «Sfide» di Simone Ercolani e di Giovanni Filippetto. Con il documento filmato e con i programmi che ho elencato un po' sommariamente e disordinatamente, la rete prova a tornare, senza tentazioni «retro» ma con chiara coscienza, e contro le tentazioni individuali e culturali di una fuga dal mondo (che qualche volta si trovano nei programmi della TV di oggi) a «fissare gli occhi su una pianta, su un animale», insomma a «guardare dritto col cannocchiale il volto della luna», come diceva un saggio alcuni anni fa; dove cioè la referenzialità, l'evidenza anche severa della verità, siano al centro dell'interesse di uno spettatore testimone cui sia offerta una forse parziale, ma sofferta e sincera e soprattutto mai faziosa, mappa della realtà.

Mi scuso della passione che forse mi ha preso la mano. Credo che queste siano le basi, anche ambiziose, su cui poggia il nostro lavoro che poi tuttavia deve fare i conti con le mille necessarie mediazioni burocratiche, culturali ed aziendali.

PRESIDENTE. Se mi consente, Direttore, non credo ci si debba scusare per la passione, semmai ci si deve rammaricare per l'assenza di passioni.

GIULIETTI (*Dem.Sin.-Ulivo*). Intanto vorrei ringraziare il Presidente per il proficuo ciclo di audizioni dei Direttori di rete.

È importante il viaggio nelle reti, ma sarebbe importante poterlo proseguire ascoltando alcune altre aziende, se vogliamo chiamarle così, con un termine improprio. Mi riferisco in particolare a Rai Cinema e a Rai Fiction perché spesso si è parlato, propriamente o impropriamente, di tivù deficiente, ma ritengo che la politica non sottolinei la tivù intelligente che talvolta c'è e che forse ha scarso premio anche da parte nostra, che siamo più attratti da altre questioni.

Mi riallaccio a molte cose dette qui da Cereda, ma ricordo anche la grande *fiction* su Perlasca che vedo viene attribuita alle persone più singolari, quando c'è una struttura nella RAI che si occupa della *fiction* (Cereda la conosce molto bene). Mi pare importante ascoltare anche il mondo del cinema e quello della *fiction* per capire come funzionano. A tale riguardo vorrei rivolgere una domanda a Cereda per capire come si sta realizzando il rapporto con la rete (in questo caso la rete tre, che è diversa dalla uno e dalla due per missione), un rapporto orizzontale tra le produzioni della rete e questi altri settori, in particolare il settore della *fiction* e quello della multimedialità.

Purtroppo, non ho avuto occasione di intervenire negli altri incontri con i Direttori di rete, e ciò mi è dispiaciuto molto, in particolare per ieri. Probabilmente ho letto male oppure ho compreso male i resoconti, ma non ho capito bene cosa c'entrasse Biagi.

PRESIDENTE. Sono state fatte delle domande.

GIULIETTI (*Dem.Sin.-Ulivo*). Purtroppo, per colpa mia non ho avuto modo di essere presente e approfitto della giornata di oggi per accennare a questo episodio.

Ho apprezzato molto l'intervento del direttore Cereda, perché non siamo qui per ascoltare gli annunci su chi dovrà essere allontanato o rimosso, ma per capire quale lavoro è stato svolto. Certo, mi rendo conto che Biagi è un giornalista modesto e non viene considerato tra i migliori giornalisti del Paese, tuttavia vorrei che sia Biagi sia i praticanti venissero trattati con un certo rispetto, lo stesso che i dirigenti della RAI dedicano alla concorrenza. La RAI è una grande azienda perché ha molto rispetto per i concorrenti e scarso per se stessa. Dal punto di vista dell'impresa – il dottor Cereda non c'entra nulla – è sicuramente un modo nuovo di affrontare la valorizzazione della RAI.

Ringrazio il Direttore di RAITRE – spero di non danneggiarla, ma questo è il mio giudizio – perché ha svolto un lavoro molto serio, continuo e silenzioso a favore della rete. Siccome sono tra coloro che guarda RAITRE, mi fa piacere poter intervenire su questo tema, perché è una delle reti che ha prodotto più programmi.

Vorrei conoscere il rapporto fra gli ascolti, i contatti e la spesa. Spesso si teorizza che si può competere solo se c'è una forte immissione

di denaro e quindi l'intelligenza, l'ideazione, la produzione, gli autori sarebbero la conseguenza, in una logica puramente industriale.

Le pongo la domanda per capire il fenomeno Marrazzo, che lei ha citato, conduttore della trasmissione «Mi manda RAITRE», che addirittura in alcune serate ha raggiunto il primato degli ascolti nella sua fascia. È interessante perché rientra in una televisione dei diritti, che si lega all'esperimento della Gabanelli (che risale a «Mixer» e ad un vivaio nato attorno al mondo del cinema e della televisione), all'esperienza di Mirabella con la medicina in prima serata, a quella della Colò con l'ambiente e a tante altre.

Vorrei sapere qual è il rapporto di queste trasmissioni, di questa televisione dei diritti con l'ascolto. È vero che si tratta di una televisione che non ha ascolto, che rappresenta un costo aggiuntivo, una passività per le aziende di servizio pubblico o nell'esperienza che lei ha maturato e nei dati che ci ha fornito questa affermazione non corrisponde alla realtà? È importante anche per capire quale può essere il futuro del servizio pubblico. Ecco perché chiedo, se possibile, di citare il dato percentuale della rete nel rapporto autoproduzione-acquisto e quello costo-contatto.

Mi piacerebbe saperlo con particolare riferimento ad alcune trasmissioni di *real fiction* che state producendo, ad esempio a Milano con Squizzato, ma anche ad altre produzioni. Vorrei capire se anche dal punto di vista industriale questo tipo di investimento può essere quantificato.

L'ultima questione riguarda il rapporto tra rete e testata. RAITRE è una rete molto particolare perché è l'unica che ospita altre strutture con un direttore; se non ricordo male, voi ospitate anche le produzioni di Rai News, talvolta di Rai International, talune produzioni di multimedialità, sicuramente alcune produzioni del TG3. Penso alla serie di rubriche che vanno in onda da Torino, da Milano, a quelle dal Veneto, che addirittura hanno un gradimento del 97 per cento. Voi di volta in volta avete fornito i dati, ma per il fatto che queste trasmissioni non hanno l'«urlo» e sono premiate dal basso costo e dalla qualità spesso interessano relativamente.

Mi interessa capire se questo tipo di esperimento rete-testata costituisca un'esperienza positiva o negativa e, in previsione, se sia possibile un ampliamento del rapporto non solo con il TG3, ma in particolare con Roma, Torino, Milano e Napoli, che già ospitano alcune produzioni, e con la realtà di Palermo per la quale era stata messa in cantiere un'idea non banale, che – se non ricordo male – è stata curata dal collega Lauria insieme ad altri, relativa ad un telegiornale del Mediterraneo in rapporto con il Nord Africa. Vorrei capire se questi progetti sono spariti o se ancora esistono.

Lei ha detto una frase che non ho capito: «aziendalmente rispettiamo la decisione». Non è per aprire polemiche, ma nei giorni scorsi è apparsa sui giornali una preoccupazione legata ad un invito ad autoregolamentare gli ascolti e ci sono state polemiche molto forti tra Rete 1 e TG1 nel rapporto con Canale 5; c'era stata anche una polemica con la Rete 3, non so

se correttamente interpretata, per una sorta di invito dell'azienda a tale rete a non crescere in modo eccessivo, a non espandersi in altri settori, in qualche modo a limitarsi. Probabilmente questo non era chiaro e c'è stato anche un comunicato della redazione del TG3 in cui si manifestava preoccupazione. Vorrei capire a cosa lei si riferisce, se è vero o no e se il Direttore della rete è preoccupato e gli sono stati imposti dei limiti, o se invece ritiene che esista un percorso positivo da approfondire.

Quello sui dati di ascolto e relativi ad altri settori aziendali non era un aspetto paradossale, perché mi pare importante completare questo viaggio. Sono convinto che per alcune grandi produzioni televisive, quelle che non creano immediata attenzione di schieramento, persino la Commissione potrebbe svolgere un ruolo positivo di promozione di momenti di produzione televisiva di qualità che, secondo me, potrebbero trovare grande consenso. La TV «deficiente» richiama grande attenzione, ma esiste un altro tipo di televisione che può richiamare attenzione.

CARRA (*Margherita,DL-Ulivo*). Quella del dottor Cereda è se non altro la più serena tra le audizioni dei direttori di rete. Credo che il nostro dibattito debba partire dall'affermazione iniziale di Cereda, quella che riafferma che RAITRE è una rete di servizio, ciò non significa assolutamente che debba trascurare l'ascolto. Vorrei quindi chiedere al Direttore se un avvenimento come quello di ieri sera nella seconda serata di RAITRE, la riedizione di una intervista a Perlasca, nell'originaria versione di «Mixer» di Deaglio e Minoli, abbia avuto un buon ascolto.

CEREDA. Il 17 per cento, che credo costituisca un *record* per la seconda serata di RAITRE. L'idea è venuta alla rete. L'abbiamo offerta al TG chiedendo di sostituire a «Primo piano» un'intervista che ci sembrava valesse la pena di rivedere, dato l'enorme successo registrato dalla prima puntata di Perlasca. Dati anche i buoni rapporti con le redazioni del TG e di «Primo piano», la richiesta è stata accolta immediatamente e ha premiato come ascolto e, credo, anche come immagine. Me lo conferma quello che lei sta dicendo.

CARRA (*Margherita,DL-Ulivo*). Infatti voglio ringraziarla.

Al contrario, nell'audizione di ieri pomeriggio mi è sembrato sia stato manifestato una specie di *understatement*, da parte del Direttore di quella rete per un'iniziativa così importante come la trasmissione su RAIUNO della *fiction* su Perlasca, nel «giorno della memoria». Questa è una mia personale opinione. Mi pare che l'ascolto possa essere elevato addirittura in presenza di trasmissioni, starei per dire, rievocative. D'altra parte alcune trasmissioni di cui lei parla (penso a «Report» della Gabanelli e a «La grande storia in prima serata») qualche volta vengono trasmesse come se fossero di *routine*, nonostante la trasmissione della Gabanelli, ad esempio, sia per certi versi addirittura geniale.

CEREDA. Rischiosa.

CARRA (*Margherita,DL-Ulivo*). Rischiosa ma geniale. Mi pare che sia tra le poche esperienze davvero interessanti di questi anni nell'azienda.

Prima di concludere, vorrei soffermarmi su quella che il collega Giulietti definisce la questione industriale. Se non ho capito male, voi affidate gran parte del lavoro ai centri di produzione (le *fiction* presso il centro di produzione di Napoli e poi la trasmissione di Squizzato presso il centro di produzione di Milano).

CEREDA. Utilizziamo anche quello di Roma.

CARRA (*Margherita,DL-Ulivo*). Ebbene, visto che ci sono delle fasi ricorrenti nell'azienda in cui i centri di produzione vengono considerati un peso, mi chiedo se al contrario questa vostra politica possa essere addirittura sviluppata o se comunque già in questo modo viene data una soluzione, magari parziale, all'annoso problema dei centri di produzione.

Infine, solo a una persona posso fare una domanda del genere e questa persona è lei perché dirige RAITRE: una rete di servizio pubblico come RAITRE può sopravvivere nel caso le altre due reti venissero privatizzate? Si tratta di un'ipotesi che è sul tappeto, e mi piacerebbe conoscere la sua opinione in merito.

GIANNI (*CCD-CDU Biancofiore*). Sempre più spesso, Presidente, mi capita di essere d'accordo con qualcuno dell'opposizione.

PRESIDENTE. È un fatto che ci rallegra tutti.

GIANNI (*CCD-CDU Biancofiore*). Questa volta sono d'accordo con l'onorevole Giulietti almeno in parte, nella parte in cui sostiene che non si devono evidenziare solo gli aspetti negativi della RAI ma valorizzare quanto è possibile, anche perché questo può servire nel confronto permanente con le televisioni private per permettere al più Alto Colle di guardarci in maniera diversa.

Ho qualche perplessità in ordine a quanto lei, dottor Cereda, ha detto su RAITRE. Mi sembra vi siano delle situazioni a macchia di leopardo. Mi risulta, per esempio, che il Molise - e precisamente la redazione di Campobasso - nelle ultime settimane abbia manifestato un forte senso di disagio perché non c'è la possibilità di sostituire i giornalisti che vanno in pensione; è venuto fuori che la redazione è composta da poche persone e i telegiornali regionali vengono trasmessi in maniera «povera». Anche in relazione a quanto lei ha detto circa le trasmissioni sul disagio sociale, ritengo si debba trovare qualche soluzione in ordine all'applicazione della cosiddetta *par condicio* - di cui abbiamo sentito spesso parlare in questi giorni - anche alle forze politiche minori sia dell'opposizione, sia soprattutto della maggioranza. Ad esempio, nell'informazione di RAITRE non è stato dato alcuno spazio alle posizioni recentemente espresse dal CCD-CDU, nonostante in questi ultimi giorni sia stato forte protagonista nella lotta contro le tossicodipendenze.

Le sarei grato, quindi, se lei potesse soffermarsi sul problema del sottodimensionamento delle redazioni periferiche – del Molise in particolare – e se potesse verificare le modalità di applicazione della *par condicio* anche ai partiti minori della maggioranza e dell'opposizione.

LAURIA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ho apprezzato la relazione pacata del Direttore di RAITRE. Sono stati raggiunti dei risultati positivi e io stesso sottolineo la qualità di alcune trasmissioni tra quelle citate, che pure tengono conto dell'*audience*. È difficile coniugare questi due obiettivi e questo è poi il vero problema di una TV generalista, che vuole sopravvivere mentre tutto cambia perché, tra l'altro, «tira». Alcune trasmissioni come lo sceneggiato su Perlasca fanno leva sui sentimenti e coinvolgono emotivamente il pubblico.

Non so se perché RAITRE ha certi connotati, ma l'audizione del direttore Cereda sicuramente non scatenerà i commenti scatenati dall'audizione del Direttore di RAIUNO, forse perché c'è meno carne al fuoco.

PRESIDENTE. Aspetti a vedere i giornali di domani.

LAURIA (*Mar-DL-U*). Non penso, non c'è la materia del contendere: forse ci sono pochi contenitori in cui imperversano ministri, sottosegretari e politici su RAITRE, non ci sono spostamenti di palinsesto funzionali a certi obiettivi e a certi risultati. Non si tratta tanto di tre concezioni diverse della televisione dei tre Direttori di rete, quanto anche di questioni di *budget*, di appartenenza, di carattere, di un impasto del «vissuto». Vedremo quale sarà il futuro di queste tre reti.

Al di là delle polemiche che ci sono state sull'audizione di ieri, vorrei cogliere l'occasione per auspicare che ci si muova responsabilmente per risolvere il problema del TG1, evitando uno sciopero nell'azienda.

So che il Presidente contesterà questa mia affermazione più del centro-destra, perché mi sembra che l'orientamento di questa rete navighi verso quei lidi: non sono ipocrita, alcune cose le dico. Quindi più che noi dovrebbe preoccuparsi il centro-destra, ma siccome abbiamo una visione responsabile del servizio pubblico non facciamo questo tipo di dietrologia: è giusto garantire il lavoro della redazione e dei suoi operatori che si dedicano con generosità alle loro responsabilità. Un evento traumatico come lo sciopero è da evitare, magari attraverso l'autorevole intervento del nostro Presidente.

Caro senatore Petruccioli, noi non siamo soltanto dei passacarte. Purtroppo questa RAI e queste reti sono spesso delle satrapie autonome. Pare che nessuno abbia delle responsabilità (il Consiglio d'amministrazione, il Direttore generale, le reti, il Ministro, la Commissione di vigilanza), però in questa terra di nessuno si infilano gli opportunisti e i furbi di sempre. Questo è più grave quando c'è il canone e una «rete di responsabilità» che deve garantire tutti.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al dottor Cereda per le risposte, vorrei sollevare una questione attinente al nostro lavoro.

L'onorevole Giulietti, apprezzando questo ciclo di consultazioni, ha auspicato che possano essere estese ad altri soggetti. Ho già proposto che martedì prossimo il senatore Lauria svolga un'introduzione sulle due relazioni bimestrali inviateci dal Consiglio d'amministrazione della RAI. Naturalmente l'introduzione e il dibattito terranno conto di quanto abbiamo ascoltato in queste audizioni, trattandosi ovviamente della stessa materia. Al termine, valuteremo se procedere ad ulteriori audizioni.

Credo sia necessario fare il punto della situazione, anche perché, colleghi, naturalmente non so niente, ma avverto e intuisco che in tempi non molto lunghi ci potranno essere degli sviluppi importanti. Non so quando i Presidenti delle Camere intenderanno nominare il nuovo Consiglio d'amministrazione, però sapete che, ad una precisa richiesta che a nome della Commissione ho rivolto agli stessi, hanno risposto che considerano il mandato del Consiglio scaduto il 31 dicembre. Immagino che, avendo risposto così, si comporteranno di conseguenza. Anche se in realtà non so nulla e nella lettera non è detto niente in proposito.

GIANNI (*CCD-CDU Biancofiore*). Si è parlato del 16 febbraio.

PRESIDENTE. È una data che non considerano neppure, è stata indicata dal Consiglio d'amministrazione come una data che comunque segna la scadenza del mandato.

Pertanto ritengo opportuno che martedì prossimo cogliamo l'occasione per una riflessione un po' più di carattere generale.

A scopo di precisione, vorrei fare due osservazioni. Onorevole Carra, non mi permetto di contestare le sue idee su qualsiasi argomento, però ieri, almeno da quello che abbiamo ascoltato tutti (poi il giudizio personale è un'altra cosa), anche il direttore Saccà ha espresso ripetuti apprezzamenti per il risultato della prima puntata della *fiction* su Perlasca; dopo di che, quello di una giusta valorizzazione o meno è argomento diverso.

Ringrazio l'onorevole Giulietti per aver fatto riferimento a Biagi perché sento la necessità di intervenire *pro veritate*. Del resto, siamo in una sede parlamentare nella quale non soltanto vengono redatti i resoconti sommari ma anche quelli stenografici, e quindi ognuno può valutare.

Ieri nella replica, rispondendo a domande formulate da più di un commissario a proposito della trasmissione «Il fatto» di Enzo Biagi, il direttore Saccà ha formulato in ordine le seguenti considerazioni. Prima di tutto, ha espresso un forte ed esplicito ringraziamento – come del resto è ovvio per chiunque non abbia pregiudizi insuperabili – per la qualità professionale e per il livello del contributo di Biagi alla Rete 1. Egli ha parlato del contributo di giornalisti come Biagi e Vespa, li ha messi uno accanto all'altro come le punte di diamante della produzione giornalistica di RAIUNO, considerandolo di grandissima importanza. Dopo di che ha fornito le informazioni sul contratto tra il dottor Biagi e la rete ed ha informato che ad aprile termineranno le 70 trasmissioni previste

dal contratto, il quale non scade ad aprile bensì a settembre. Quindi si tratta di due scadenze diverse. Infine, poiché anche da me era stato sollevato il problema del TG1, oggi venuto in discussione su sollecitazione del senatore Lauria, legato al problema del traino di «Quiz show», il direttore Saccà ha detto che, rispetto al TG5, avevano un problema di traino sia in apertura che in chiusura perché, se in anticipo il TG5 può usufruire di una trasmissione come «Passaparola», dopo c'è la famosa «Striscia la notizia», un punto di sofferenza tradizionale nell'*audience* della rete RAI. Ha fatto anche delle affermazioni molto dettagliate sui sette minuti di vuoto fra la fine del TG5 e l'inizio di «Striscia la notizia» e su una serie di tentativi che sono stati compiuti per cercare di inserirsi in quei sette minuti di vuoto, in modo da avviare un aggancio stabile con il pubblico in grado di contrastare l'attuale tendenza. Ha aggiunto che non hanno ancora risolto questo problema, ma hanno cercato di farlo in vari modi in passato – con lo sport e altro – e dovranno farlo anche in futuro. Non ha detto altro.

Oggi mi ha colto una certa sorpresa quando ho letto che si è scritto di un licenziamento o di una chiusura del contratto con Biagi. Non so quello che è stato detto fuori: qui dentro abbiamo ascoltato le cose che ho voluto ricordare e la ringrazio, onorevole Giulietti, per avermene dato l'occasione.

GIULIETTI (*Dem.Sin.-Ulivo*). È evidente che si tratta di una materia molto delicata perché ci sono un testo – che è quello che lei ha ricordato – e un contesto, che riguarda la vicenda Biagi da mesi. Apprezzo pertanto la sua precisazione, ma io mi riferivo all'intreccio tra il testo, il contesto e una situazione pregressa, in cui scherzosamente (ma spesso anche non scherzosamente) è stata posta la questione di uno spostamento di Biagi in fasce più tranquille.

PRESIDENTE. Come lei sa, onorevole Giulietti, non escludo che la Commissione possa addirittura pronunciarsi su simili aspetti. Sta di fatto che, poiché ieri la questione è stata toccata in un certo modo, ritengo mio dovere, anche nei confronti del dottor Saccà che è stato ascoltato in questa sede, richiamare la sua posizione. In ogni caso, al di là di quello che possono riportare i giornali, ci sono i resoconti dei lavori della Commissione che possono essere consultati per verificare lo spirito e il contenuto dell'audizione. Non voglio entrare nel contesto e in valutazioni di merito.

Ringrazio il senatore Lauria per il richiamo al TG1. Io presiedo la Commissione di indirizzo e di vigilanza, non il Comitato per l'interruzione dei servizi pubblici e quindi non posso intervenire sulle decisioni di sciopero di chicchessia. Tuttavia, avendo già incontrato nei giorni scorsi il Direttore e il comitato di redazione del TG1, credo che nelle prossime ore sarà utile, anche per avere informazioni più precise e per ascoltare le valutazioni dell'altra parte, procedere a un nuovo incontro.

GIULIETTI (*Dem.Sin.-Ulivo*). Occorrerà sentire anche la versione di Biagi relativamente ai dati di ascolto.

PRESIDENTE. Lei era fuori e quindi le ripeto quanto ho detto in precedenza. Lei ha chiesto di ascoltare i Direttori di Rai Cinema e Rai Fiction: martedì prossimo il senatore Lauria illustrerà le due relazioni bimestrali del Consiglio d'amministrazione, dopo di che decideremo a quali ulteriori audizioni procedere.

GIULIETTI (*Dem.Sin.-Ulivo*). Mi associo alla richiesta del senatore Lauria e propongo quindi di ascoltare sia Biagi, sia la redazione del TG1.

PRESIDENTE. Vorrei ora fare alcune considerazioni e rivolgere una domanda al direttore Cereda.

Negli ultimi giorni ci siamo del tutto legittimamente e comprensibilmente dedicati a giudizi sulle relazioni dei tre Direttori di rete. Non per fare il Salomone ma per profonda convinzione, ringraziando quindi molto il direttore Cereda e tramite lui che è presente anche gli altri due Direttori, sono stato molto colpito ma non sorpreso peraltro (perché c'era solo da attenderselo) dal livello professionale e culturale di tutte e tre le audizioni.

Vorrei fare solo un'osservazione. Abbiamo avuto tre approcci al tema televisivo e della televisione pubblica fortemente motivati (poi ognuno di noi potrà valutare a quale si sente più o meno vicino) e fortemente consapevoli della funzione del servizio pubblico e del compito culturale della televisione e della rete RAI che ciascuno dirige, pur avendo ciascun Direttore posizioni molto distinte dall'altro. Vedete, fa torto alla RAI l'approccio che sostiene che le tre reti siano divise per lottizzazione partitica. Ora, non voglio dire che non ci sia stata anche una lottizzazione partitica, ma abbiamo sentito tre punti di vista - e quindi tre filosofie di programmazione televisiva - che hanno un diverso impianto culturale e che non possono essere, credo, assolutamente riferite ad alcuna forma di carattere partitico. Vorrei sottolineare tale aspetto perché questa è effettivamente la sostanza di una televisione di servizio pubblico.

Infine, dottor Cereda, lei all'inizio ha fatto riferimento a divisione, rete, editori e ci ha informato che sul terzo canale incidono ben cinque editori, tra cui RAITRE che lei dirige. Ora, senza alcuna intenzione polemica, né per metterla in imbarazzo, come valuta questa complessità strutturale e organizzativa? Pensa che sia auspicabile e possibile una semplificazione di queste strutture anche ai fini del processo decisionale per una maggiore snellezza, trasparenza ed efficacia? Sentendola parlare mi sono chiesto quanti possono essere gli ascoltatori che spingendo il tasto del telecomando su RAITRE si rendono conto che su quel canale incidono ben cinque editori, e quindi cinque strutture decisionali, con una estrema complessità del sistema. È auspicabile, è possibile - senza entrare troppo nei dettagli - che questa complessità venga almeno in parte ridotta? Potrebbe essere questo un impulso per il lavoro della nostra Commissione?

CEREDA. Come satrapo mi sento un po' a disagio.

LAURIA (*Mar-DL-U*). Era una considerazione generale, non rivolta a lei. Se vuole posso approfondirla.

CEREDA. Tra l'altro, per abitudine e storia personale non sono uso fare polemiche.

Venendo ai problemi che mi sono stati sottoposti dall'onorevole Giulietti, ci vorrebbe molto tempo per rispondere a tutte le domande, qualcuna anche complessa. Cominciamo dalle più semplici.

Con Rai Fiction e Rai Cinema, a differenza delle altre reti, non abbiamo praticamente alcun rapporto, perché tutta la *fiction* è interamente di produzione RAITRE, con la sola mediazione tecnica di due strutture. La prima struttura, esterna alla RAI, è la società Pearsson (tra l'altro è ritornata a chiamarsi Grundy, come nella fase dell'avvio «minoliano» della vicenda «Un posto al sole»), che ha dato alla RAI il *know how* per produrre «Un posto al sole» e poi «La squadra»; la seconda struttura (interna alla RAI) è il centro di produzione di Napoli, che mette a disposizione dei «complessi» produttivi veri e propri: due studi interamente dedicati a «Un posto al sole» e un centro polifunzionale a Piscinula dove ci sono tutti gli ambienti che servono alla produzione de «La squadra»: dal commissariato di polizia (con tutte le varie situazioni da commissariato), sino alla camera mortuaria, all'infermeria, alle abitazioni dei diversi personaggi che agiscono nella *fiction*. Quindi, si tratta di un impegno molto importante anche per l'indotto che ha portato a un centro di produzione come quello di Napoli.

Lo stesso avviene, anche se in misura leggermente diversa, a Milano per Squizzato. Anche quel centro di produzione è nostro interlocutore, e l'unità produttiva che si muove intorno a Squizzato ci rifornisce del prodotto.

Non esiste alcun intervento di altra struttura; al contrario delle altre reti, nessuna delle quali produce *fiction* in autonomia ma sono interamente rifornite da Rai Fiction.

Per quello che riguarda il cinema, RAITRE arriva a scegliere i film per terza, attingendo al magazzino di Rai Cinema. I film di «fabbisogno» vengono prima scelti dalla Divisione 1 (a cui fanno capo RAIUNO e RAI-DUE), che poi al suo interno attribuisce il prodotto secondo obiettivi editoriali e d'ascolto; da qui il disagio per RAITRE ad operare scelte su quel che rimane ed a formulare una proposta di programmazione attendibile.

PRESIDENTE. Se i film acquistati non li scelgono né la Divisione 1 né la Divisione 2, cosa succede?

CEREDA. Possono essere utilizzati l'anno dopo. Come accade in tutte le società di produzione e distribuzione, c'è un listino al quale si attinge e resta aperto per tutto il periodo di diritti acquisiti. Questo è il motivo per cui RAITRE l'anno scorso ha lavorato solo su una doppia linea di

programmazione: con film classici (americani e non) e con film di qualità. Una certa qualità, ovviamente, perché si può anche avere coraggio nella programmazione, ma mandare al massacro un prodotto talora dal costo rilevante, resta un errore professionale ed aziendale.

Diciamo, quindi, che quello di RAITRE è un rapporto difficile con il cinema proprio perché viziato all'origine.

I costi. Farò alcuni esempi. «Mi manda RAITRE» nell'ultima puntata, favorita certo da una controprogrammazione debole, ha ottenuto nientemeno che uno *share* del 19 per cento, addirittura il secondo ascolto della serata, ma la media del programma, sia l'anno scorso sia quest'anno, oscilla tra il 12 e il 13 per cento.

Ebbene «Mi manda RAITRE» costa 83 milioni a puntata, una cifra assolutamente irrisoria. È vero che bisogna aggiungere 60 milioni di costi interdivisionali (per gli studi ad esempio): si tratta tuttavia di una cifra quasi risibile se confrontata con il normale costo di un programma qualsiasi non solo di prima serata. Il programma più costoso di RAITRE è «Novecento», che è costato 235 milioni a puntata, per tre ore di varietà con ospiti, orchestra e cantanti. «Report», che viene trasmesso anche in prima serata, costa 79 milioni a puntata; «Sfide» 59 milioni; «Un posto al sole» – come ho già detto – 100 milioni. «La squadra» è l'altro programma che costa molto (ma va detto che per il 40 per cento è girato in esterni): si tratta tutto compreso di 976 milioni per una puntata di un'ora e quaranta minuti.

Se pensiamo che una *fiction* costa mediamente attorno ai 2 miliardi a serata e che il diretto concorrente de «La squadra», cioè «Distretto di polizia» (che a mio parere è tra l'altro solo una copia di lusso de «La squadra»), costerebbe, secondo attendibili informazioni di stampa attorno ai 2,5 miliardi. L'operazione *fiction* per noi resta competitiva e straordinaria. Un'operazione che ha assunto fra l'altro un poco la funzione che ha avuto la censura nel cinema americano degli anni '30 e '40: quando il non poter dire certe cose costringeva produttori e registi a soluzioni tecniche e linguistiche che si sono poi rivelate geniali (ad esempio nel cinema di Lubitsc).

Il *budget* di RAITRE per le spese dirette resta, come dicevo, di 102 miliardi per produrre tutti i nostri programmi, con un costo-contatto molto basso, a fronte di una media in *prime time* nell'anno scorso del 10,5 di *share*. Mi dispiace di non averlo qui disponibile, tra i tanti dati che ho sottomano, ma se la Commissione lo ritiene opportuno integrerò il mio testo.

Per quanto riguarda i rapporti con il TG3, che sono oggi eccellenti, il comunicato mi ha molto irritato perché la responsabilità dell'obiettivo d'ascolto indicato dalla Direzione Generale al canale era in parte mia. Infatti, l'anno scorso l'obiettivo d'ascolto della rete era del 9.5 per cento: dopo una trattativa con la Direzione Generale, è stato fissato al 9.7 per cento perché c'era il rischio di dover rinunciare a qualche programma (come è appunto accaduto con Pippo Baudo). D'accordo anche con il Direttore del TG3 Di Bella si è deciso di mantenere basso l'obiettivo d'ascolto della

rete al fine di poter lavorare con più serenità, e poter quindi sperimentare senza troppi assilli. Lavorare sulla qualità è qualche volta complicato perché la qualità non sempre paga, ed ottenere, credendo nella bontà di un programma, un risultato deludente con ricadute pesanti sulle medie complessive, non è per nessuno confortante.

A RAITRE fra l'altro, a differenza di altri settori dell'azienda, è rimasto sempre, con quasi tutti i Direttori che si sono succeduti, uno spirito di bandiera che coinvolge dirigenti e quadri, che fa sì che si possa lavorare al meglio.

L'obiettivo vero è di puntare al massimo ascolto, tant'è che in queste prime settimane dell'anno siamo oltre l'11 per cento; tuttavia con le grandi *fiction*, i film, i varietà di RAIUNO e di CANALE 5, inevitabilmente la Rete soffrirà. «Chi l'ha visto?» la settimana scorsa ha raggiunto, ad esempio, il 15 per cento, mentre ieri sera si è fermato al 9 perché – giustamente, data la qualità del prodotto – lo sceneggiato su Perlasca ha ottenuto il 43 per cento di *share*.

Tornando alla domanda, dopo la prima agenzia, d'accordo con me, il direttore Di Bella ha subito fornito dei chiarimenti al comitato di redazione, spiegando con serenità che non si trattava certamente di un problema di ridimensionamento del canale.

Non vorrei che fossero stati colti accenni polemici quando a proposito di «Novecento» ho parlato di una decisione dell'Azienda. Il problema è diverso e riguarda, secondo me, il trasferimento di programmi da una rete all'altra, cosa legata direttamente all'assetto di sistema delle reti generaliste quali si sta configurando. Il sistema, infatti, sta diventando in qualche modo punitivo per tutte le reti minori perché la competizione ad alto livello, con programmi di *appeal* e di costo elevati, tra Canale 5 e RAIUNO fa sì che, nel momento in cui i due canali maggiori si impadroniscono di tutte le risorse (programmi d'acquisto e *star*), finiscono per indebolire le reti minori. Tutto ciò ha una logica e un senso per le televisioni commerciali, che possono liberamente decidere come distribuire le risorse pubblicitarie (e infatti Canale 5 è al 25-26 per cento di *share*, Italia Uno è al livello di RAITRE, Rete 4 è all'8 per cento). In altre parole, il rafforzamento di Canale 5 ha finito con l'indebolire pesantemente Italia Uno e Rete 4, ma si tratta di una libera scelta imprenditoriale, corretta, quando è il caso, dal trasferimento sulle reti minori di un film o di una partita di calcio importante con relativi aggiustamenti degli *share*. Tale processo – esprimo qui un'opinione esclusivamente personale – mi sembra abbia meno senso se applicato alle tre reti RAI perché, rafforzando troppo una rete rispetto alle altre due o sottraendo ad una rete dei programmi, come è successo nel passato a RAIDUE a favore di RAIUNO, si finisce per indebolire lo *status* complessivo della RAI come servizio pubblico. Pensiamo a RAITRE. Perché possano meglio funzionare «Report», «Sfide» o «Mi manda RAITRE», hanno bisogno, all'interno della Rete, di *driver* di consenso. Baudo, ad esempio, è un *driver* di consensi: non faceva un programma da RAIUNO, faceva un programma da RAITRE, tant'è vero che «Novecento» trasmesso da RAIUNO non avrebbe sicu-

mente ottenuto lo stesso successo di immagine e di stima. Certo, Baudo è personaggio da RAIUNO ed è quindi giusto che torni a RAIUNO. Mi limito a segnalare, ripeto, come una mia opinione personale, che indebolire – oserei dire destabilizzare – le reti minori, nel caso della RAI è francamente miope perché il prezzo pagato è un prezzo di servizio pubblico. Credo così di aver risposto a tutte le domande dell'onorevole Giulietti.

Ringrazio l'onorevole Carra per il giudizio sulla piccola «operazione Perlasca», che a me è sembrata doverosa avendo nel magazzino di rete un'intervista così importante. Circa i centri di produzione, ho citato prima quelli di Napoli e di Milano ma anche a Roma non siamo da meno. Lo Studio 2 di via Teulada – in cui si producono cinque programmi, di cui tre di prima serata – viene utilizzato a pieno regime, cambiando in corsa le scenografie, proprio per un utilizzo intensivo delle risorse: non avremo altrimenti i costi che ho prima ricordato. Tutti i programmi della rete sono realizzati negli studi RAI, tranne «Alle falde del Kilimangiaro», il programma domenicale di Licia Colò, che è arrivato, tra l'altro, a superare il 10 per cento di ascolto contro corazzate come «Quelli che il calcio», «Buona domenica» di Costanzo e «Domenica in» di RAIUNO. Il programma della Colò, che va in onda dalle 14,45 fino alle 18, viene infatti realizzato in uno studio di Cinecittà.

Vorrei spendere adesso due parole su un problema delicato. Mi è stato chiesto se la terza rete è in grado di reggersi senza pubblicità. È un problema che riguarda l'azienda e direttamente la politica: tuttavia non mi sottraggo dall'esprimere un'opinione personale, avendo fra l'altro dalla mia parte ragioni di età, di anzianità e storia aziendale.

Ho accennato prima ai 250 miliardi di ricavi della rete, che diventano 300-400 se pensiamo che eliminare la pubblicità comporta oltre che una perdita diretta per RAITRE (quindi 250 miliardi), anche indiretta per le altre reti per le particolari modalità di vendita della pubblicità. Tutto ciò inoltre significa in qualche modo togliere competitività alla SIPRA, e anche far sì che il costo-contatto del singolo programma cambi in rapporto a quello delle televisioni commerciali, che restano concorrenti. Se la perdita secca fosse dunque di 250 miliardi, quella complessiva sarebbe di 300-400 miliardi.

Onorevole Carra, dal punto di vista editoriale non esiste una grande differenza con o senza pubblicità.

Si tratta di essere compensati di questa perdita, dal punto di vista aziendale, da un aumento del canone che dovrebbe essere sostanzioso, perché 300-400 miliardi sono una cifra notevole. Ripeto però che ho formulato queste ipotesi solo per non sottrarmi ad una risposta, ritenendo che il problema sia di pertinenza dell'azienda, dei suoi vertici e di chi si occuperà di progettare la RAI del futuro.

Purtroppo non posso rispondere all'onorevole Gianni perché il telegiornale è un'altra cosa rispetto alle reti. La mia è una direzione di rete e non di testata, quindi le redazioni regionali non dipendono da me.

Per quanto riguarda l'applicazione della *par condicio*, terrò conto delle sue sollecitazioni nel caso si dovesse parlare di tossicodipendenze

in una delle nostre trasmissioni, da «Telecamere» a «Mi manda RAITRE» a – perché no? – «Chi l'ha visto?», in considerazione delle variegata e articolate posizioni che esistono sul fenomeno.

Ringrazio il Presidente per le sue parole sul livello professionale dei tre Direttori, anche a nome dei colleghi. Non c'è dubbio che tre uomini più diversi non potevano essere indicati, peraltro in tempi diversi, da chi ha operato queste scelte; credo si tratti infatti di un crogiolo di esperienze e provenienze, che è raro trovare.

Circa la questione sui diversi editori che insistono sul canale, la risposta è insieme semplice e complessa. La risposta è che, certo, la rete guadagnerebbe a diventare più snella e che alcuni editori potrebbero trovare spazio adeguato sulle reti satellitari. Ad esempio, Sport-Sat per le trasmissioni sportive, anche se certi sport che pure non sono popolarissimi, ma che hanno una loro tradizione (come la pallavolo, la pallacanestro o lo sci) potrebbero trovare saltuaria ospitalità sulle diverse reti generaliste. È ancora il caso di certi programmi di Rai Educational, che o trovano una logica diversa o finiscono per non avere nulla a che fare con la linea editoriale complessiva della rete, in quanto troppo fortemente *educational*.

Dei cinque editori insomma solo TG3 e Rete sono chiamati a convivere per natura e necessità: agli altri può toccare un'altra dignitosissima sorte.

GIANNI (*CCD-CDU Biancofiore*). E Palermo?

CEREDA. Non abbiamo, purtroppo, programmi realizzati in quella città.

Esiste un'integrazione, che è possibile far diventare sempre più stretta, fra rete e TG proprio in funzione di un lavoro di servizio sul territorio. Comunque, per essere più chiaro, non escludo la presenza su una rete generalista di altri editori, ma credo sia necessario un ripensamento globale.

PRESIDENTE. Ringrazio veramente moltissimo, anche a nome dei colleghi, il direttore Cereda, perché ci ha offerto una grande quantità di elementi.

LAURIA (*Mar-DL-U*). A nome dei colleghi superstiti.

PRESIDENTE. Certo sarei stato più soddisfatto, per la Commissione, se fossero rimasti più commissari ad ascoltare la replica.

Penso che al termine della discussione che si dovrebbe svolgere la settimana prossima potremo raccogliere e diffondere i resoconti di queste audizioni, a testimonianza dello sforzo della Commissione per fare del servizio pubblico e della vigilanza non un'occasione di continue polemiche ma di approfondimento, come è nostro dovere.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 16,10.

